GUGLIELMINA
LA BOEMA

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

PIETRO TURATI

TERZO E QUARTO PIANO

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI SIGNORI VARIN E DUPONCHE

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1841

AVVISO

Guglielma di Boemia, detta la Guglielmina, venne a Milano verso la metà del decimoterzo secolo. Figlia e sorella d'un re, volse le spalle alla patria, si fe' difenditrice di stranissimi errori, con segreti misterj ai quali intervennero persone d'ogni sesso fra le principali della città: dopo morte le furono innalzati altari, nel monastero di Chiaravalle, e poscia furono dannate al rogo le ossa di lei, rea, dicevano, d'essersi spacciata quale divinità scesa quaggiù per redimere la oppressa creatura femminile.

Cotesta donna, che accolse in sè tanta forza e tanta debolezza, parve all'autore un personaggio adatto a sviluppare un'idea sulla donna, perciò, quantunque il Dramma sia non istorico, stimò conveniente a tale scopo il prendere codesto personaggio dalla storia, non che quanto di lei può dar risalto all'idea che si è prefisso di pingere.

GUGLIELMINA
LA BOEMA

PERSONAGGI

Guglielmina.

Aldo della Torre.

Manfreda.

Federico.

GUGLIELMINA LA BOEMA

ATTO PRIMO

La scena rappresenta un locale interno nel monastero di Chiaravalle ad una lega da Milano. È notte. Una lampada pendente dalla vôlta dirada le tenebre. Nel fondo una porta che mette in ampio recinto il quale scorgesi splendidamente illuminato. Un'entrata a destra, ed una a sinistra.

SCENA PRIMA.

Federico traendo a mano Manfreda avvolta in un velo profusamente ricadente sulle spalle.

Man. Ove mi conduci, o Federico, sotto queste vôlte? Perchè tale mistero.

Fed. (*rovesciandole il velo sulle spalle*) Qui ogni velo è superfluo, Manfreda. Non isgomentarti, non meravigliar di nulla.

Man. Ove siamo noi?

Fed. Tu sei troppo pura per comprenderlo, tu sei venuta in luogo ove l'aria sola basterebbe a cor-

rompere la tua anima. La divinità di questi luoghi... (*s'ode il tocco di una campana, i lumi dell'attiguo recinto si spengono ad un punto, Federico copre la fiamma della lampada*) Il mistero abborre la luce, adora in silenzio (*stanno alquanto taciti, immoti*).

Man. Io tremo, levami Federico da questo sogno di spavento, dimmi ove siam noi, come mai tu qui, tu cresciuto alla corte di Praga presso la figlia di quel re, quella Guglielmina che me pure accolse derelitta in questa terra, e poscia ebbe sempre in luogo di figlia, come mai tu qui? Ov'è quella Guglielmina, oh parlami di lei!

Fed. Tu sei nel monastero di Chiaravalle, nel tempio d'una divinità... di Guglielmina

Man. Oh come? dimmi, ella in questi luoghi? L'abbraccierò dunque, guidami a lei.

Fed. Fra poco ella sarà qui.... allora tu saprai.... Ma prima dimmi, sei tu sicura dell'amore del tuo Aldo, dell'amico mio, di colui al quale ora fidi te stessa? Il vostro amore non teme prova veruna?

Man. Tu non mi conosci.

Fed. (*con amarezza*) Io so che cos'è la donna. Tu lo vedrai... Dunque, tu rivedrai Guglielmina; parlale dell'amor tuo, del tuo Aldo, della vostra felicità, oh ella ne godrà (*con feroce riso*). Oh Guglielma, il mio momento è venuto, ora tocca a me.

Man. Federico, con quel tuo sorriso mi fai spavento.

Fed. È tanto tempo che non fo che pietà. Oh eccola!

SCENA II.

Guglielmina, dal fondo con incesso lento e solenne, e detti.

Gug. (*a Federico*) Chi è quella donna?

Fed. (*piegando il ginocchio riceve il velo che gli porge Guglielmina*) Voi lo saprete fra un istante (*parte*).

Man. (*correndo a Guglielmina, e prostrandosi*) O mia regina, (*alzandosi e abbracciandola*) o madre mia, lasciate che io v'abbracci, che senta non essere una illusione la mia, che siete ben voi Guglielmina. Oh quando la languida mia salute mi costrinse abbandonarvi e tornare alla mia terra natale, io non mi sperava che vi avrei qui riabbracciata, o mia regina.

Gug. Non dirmi regina, io non sono più regina. Io qui mi sono assunta una missione, io ho osato quanto nessuna donna oserà mai, e incontrerò il rogo o l'altare.

Man. Voi siete una donna forte, più che una donna forse, però apritemi il vero, quand'anche io non avessi ad amarvi come una divinità, vi amerò meglio, vi amerò come una madre.

Gug. Manfreda, credi tu nella dignità della donna?

Man. Io vi credetti quando conobbi voi.

Gug. Ebbene, io voglio rendere questa oppressa creatura pari al suo tiranno. Ora intendi quel che mi ha condotta a tal passo. — Quando mi s'aperse l'anima alla vita sotto quel cielo, fra quegli uomini, io sentii che non era al mio po-

sto, ed iva fantasticandomi un avvenire su un'altra terra, fra altre genti. Gli onori a me resi non che levarmi in orgoglio, me li toglieva ad onta. La donna è onorata per la sua debolezza, sarebbe vituperato l'uomo che volesse misurarsi con noi, però il loro omaggio è superbia ed insulto; la natura doveva darci od un cuore più vano od un braccio men debole.

Man. Perchè mai cadde un'anima di fuoco in quel seno di donna?

Gug. Chi pareggiò le ragioni della comune credità de'mortali? All'uomo l'impero, la libertà; alla donna l'oscurità, la vergogna.

Man. V'è qualche cosa al disopra di tutto ciò nell'anima della donna, che l'uomo non potrà profanare giammai.

Gug. Non interrompermi. Mentre io mi dibatteva in tali pensieri e mi chiudeva in petto l'anima triste, un giovine di questa terra si presentò alla corte di mio padre, egli mi vide, mi parlò; il suo sguardo e le sue parole non erano come quelle degli altri uomini quando teneva fisso lungamente senza nulla parlare quel suo sguardo in me, egli mi affascinava, quando si faceva a parlare della sua patria e veniva esaltando questa terra della gloria e dell'amore per cui il sole ha serbato i suoi raggi più soavi, per cui la notte è un velo steso in fronte alla beltà, l'armonia della sua voce mi trascinava, mi schiudeva dinanzi un paradiso e se allora mi avesse detto: Guglielmina, sieguimi, io gli avrei tenuto dietro, sola, senza un pensiero, ovunque. Ma tu non puoi comprendere.

Man. Comprendo, comprendo.

Gug. (*guardandola con affetto*) Se tu pure ami che tu sia benedetta (*baciandola in fronte*). Il sole si è levato sulla tua vita.

Man. Prosegui.

Gug. In questo mezzo Gismondo, un figlio del re di Polonia, venne a vedermi come si farebbe di una gemma di cui si vuol fare acquisto, trovò la merce di suo talento e mi voleva condurre sposa. O Manfreda, non fremi?

Man. E voi?

Gug. Io risi in faccia a quel barbaro e ricevetti presso di me l'amante. Vedi a che mi spinse la tirannia degli uomini? Prima alla colpa indi al delitto che mi ha eternamente perduta. Dio! Dio! A un delitto ti dico, non dimandarmi oltre. Tu mi abborriresti, tu non avresti più fede nella virtù, se io ti dicessi come l'ho perduta. Io dovrei esser morta e non fuggita. — Ah noi donne siamo deboli!.. Io l'ho perduto, per me egli è morto e mi sta sempre innanzi come se lo fosse: e anche veleggiando verso questa terra, quando il mare si coverse di notte e corrucciavasi che pareva presso ad inghiottirci, io vidi il suo spirito come uno spirito dell'inferno turbinare coi venti e squassare la nave perchè inabissasse, e più volte entrando la sera nella mia stanza, vidi sul guanciale del mio letto la sua testa annerita sformata! — Ora tu vedi che cosa mi ha fatta quale mi scorgi.

Man. Voi forse lo ritroverete ancora colui.

Gug. Ora un altro è il mio destino e colui, guai

a me se lo trovo. — Eppure darei tutto per un'ora d'amore come era una volta, come sarà il tuo. — Povero fiore di troppo gentili sembianze, tu perivi dunque se l'aria patria non veniva a ricercarti?

Man. Io aveva presso di voi quanto mi era dato bramare, ma non era la patria.

Gug. Nè l'amore, non è vero? giacchè tu sei veramente amata.

Man. Egli m'ama d'amore immenso, rispettoso.

Gug. (*da sè*) Come lui!

Man. Quand'io lo veggo, lui grande e nobile come un re, posarsi ai miei piedi e contemplarmi con quegli occhi umidi di tenerezza...

Gug. Come lui, come lui!

Man. Quando mi parla d'amore, di felicità, di questa sua terra che lo adora e che egli riama senza paragone...

Gug. Tutto come lui!

Man. Nessuna lingua mortale varrebbe a ripetere quello che dice il mio Aldo.

Gug. (*arretrando colpita*). Aldo dicesti?

Man. Aldo della Torre si chiama.

Gug. (*da sè*) Dio! è lui! (*pausa*). Non è possibile, non sarà quello! (*s'accosta a Manfreda e con represso fremito e simulata calma*). Dimmi, non ti disse mai questo Aldo d'aver amato altra donna?

Man. Una sola volta gliene mossi domanda, la sua fronte si conturbò, mi guatò come fosse combattuto da una tremenda rimembranza, in fine asciugandosi il sudore dalla fronte e baciandomi rispose: io amo te.

Gug. Non t'uscì mai di bocca il mio nome?

Man. Quando io gli narrava come tutto io riconosca da voi, quanto siete grande e pietosa con me, con tutti, egli piangeva, fu la sola volta che io lo vidi piangere. Tanto lo commuoveva la virtù vostra e l'amor mio.

Gug. (*respingendo il braccio di Manfreda*) Tu mi hai detto che io ritroverò il mio amante. Ebbene se io lo ritrovo, guai a me... e guai a te. Addio Manfreda; ritirati, ritornerai quando egli sarà qui (*Manfreda s'inchina e si allontana, Guglielmina discopre la lampada e la richiama*) Manfreda!

Man. Che volete, signora?

Gug. (*l'osserva attentamente*) Solo rivederti, mia cara, ora, addio.

SCENA III.

Guglielmina, sola.

Ella è bella, più bella di me ed amata (*girando inquieta per la scena*). Io sento il sangue ricorrermi le vene, bollente come altra volta, il mio cuore lo sento impervertirsi come avesse a commettere un delitto. Ella è bella. (*chiamando*) Federico, Federico.

SCENA IV.

Federico, e detta.

Fed. Mia regina.

Gug. (*senza accorgersi della venuta di Federico*) Se è veramente quell'Aldo io vo' vederlo, parlargli, dirgli... Che gli dirò? (*pausa*).

Fed. Mia regina.

Gug. Federico, mio caro Federico, quell'Aldo cui tu hai salva la vita, il tuo amico, il mio.... vive ed è qui.

Fed. (*freddamente*) Io lo sapeva.

Gug. E non mel dicesti?

Fed. Signora, io doveva condurlo fra le vostre braccia?

Gug. Non sai dunque che l'amo tuttavia, che l'ho sempre amato?

Fed. (*sempre con ritenutezza forzata*) So che date la morte a chi vi ama.

Gug. O Federico, è vero, io ho demeritato per sempre il suo affetto, la mia colpa è sopra ogni perdono. Ma egli era là mio padre che mi divorava collo sguardo sospettando solo del mio fallo, che mi avrebbe trucidata sul momento se lo avesse scoperto, egli era là quel Gismondo con quel suo sorriso di trionfo, ah... anch'io sorrisi ed apprestai la morte. Ora però io so che fuggì dalla morte qui nelle braccia di una donna. O Federico, io voglio vederlo, voglio parlargli.

Fed. Voi gli parlerete.

Gug. Quando? ove?

Fed. Qui, ora.

Gug. Grazie, Federico, è lungo tempo che mi struggo di ciò; rivederlo, e parlargli! Sì, ma non ora, mio amico, fra un istante: io non potrei non preparata sostenere il suo sguardo.

Fed. Voi gli parlerete adesso in questo punto.

Gug. (*attonita e contegnosa*) Perchè?

Fed. Perchè questo istante in cui gli parlerete è il

desiderio di tutta una vita di sagrificj, perchè questo carico d'imposture, e di simulazioni, io voglio gittarlo dalle spalle chè oramai troppo mi grava, e voglio starvi innanzi qual io mi sono.

Gug. Io non ti comprendo o servo.

Fed. (*con rattenuta passione*) Tu non mi comprendesti mai, o donna.

Gug. (*rialzandosi in tutta la sua dignità*) Io ti comando di levarti per sempre dagli occhi della tua regina.

Fed. (*prorompendo grado grado*) Regina! qui non vi è più regina per me, non v'è più il patibolo a tuo capriccio per chi osa levare gli occhi alla luce del tuo aspetto, come in Praga qui non sei più la divinità adorata ne'tuoi misterj. Qui non v'ha per me che la donna, la donna che fervida d'amore sa intendere l'altrui e premiarlo (*Guglielmina lo sta guardando stupefatta*) Guglielmina, ti rimembra la sera che io posato a'tuoi piedi ti stava contemplando, e tu mi congedavi, allora io mi avvicinai e nel portar al mio labbro la tua mano fissai lo sguardo mio sul tuo volto, nè più potei ritrarlo; la mia testa smarrì, io ti caddi innanzi... e fu perciò che io mi vidi levata sul capo la scure del carnefice per aver profanato d'uno sguardo quest'angelo di purezza che un istante dopo sceso dal suo cielo, ebbe la debolezza di mescolarsi in amore con un mortale.

Gug. E di salvarti.

Fed. Non l'avessi tu mai fatto! Quando io levai il capo dal ceppo, ho giurato un giuramento di vendetta e d'amore. Vedi che strana pugna qua den-

tro mi combatteva e consumava! pure è così: non avrei data la mia vendetta per l'amore, nè il mio amore per la vendetta. Sai chi condusse il tuo genitore, e Gismondo a quel convegno ove perdesti l'amante? Io, per vendicarmi. Io per vendicarmi l'ho serbato in vita, e son io che ha qui riunito te, e la rivale ed i due traditi amanti. (*con feroce entusiasmo*) Ed ora tu sei qui mia regina, sei nelle mie mani nè v'è cosa mortale che ti possa rapire a questo braccio. (*le si accosta*).

Gug. (*arretrando atterrita*) Oh sfrontato!

Fed. Un altro fu sfrontato e fu felice. (*sempre inseguendola*) Ora è la mia volta: il tuo amato, la tua Manfreda, la tua virtù, la tua divinità, te, tutto io posso struggere con un soffio, sì con un soffio (*afferrandola*) perchè ora sei mia, tu stai innanzi a me come io già stetti dinanzi al carnefice, dinanzi a te delirante supplicante in vano, (*la lascia ed ella viene a cadere sulle ginocchia*) ma no tù sei ancora dinanzi ad un uomo che ti ama, egli è innanzi a lui che più non ti ama che io voglio così vederti, e allora, allora non resterà che il mio amore per te, bella adorata Guglielmina! Perchè, non isgomentare, tu sai ch'io ti ho amata e credi che io abbia potuto starti sempre allato, vederti, udirti e non sentire risuscitarsi e divampare la fiamma che già mi struggeva? (*scendendo alla commozione*) Povera Guglielmina, perchè mai ti ho io veduta, perchè m'incontrai sul sentiero che tu percorrevi felice e t'ho fatta mia vittima? Ma ora che io ti ho incontrata, nessuno potrebbe tenermi ch'io non t'ami...

Gug. (*scostandosi*) Parlami del tuo odio, mi è meno intollerabile del tuo amore

Fed. (*continuando*) Che m'importa se ami un altro? Io sono strascinato a te e t'amo così come il fiore ama l'orezzo del mattino, come l'erba la rugiada, come l'augello l'aria ed il sole. Dimmi che io mi getti nella polvere, eccomivi, calpestami (*si prostra innanzi a lei e vi rimane. A poco a poco si fa chiara la scena*).

Gug. Io ti disprezzo. (*pausa*) Levati.

Fed. (*sorgendo e ricomponendosi al pristino contegno*) Io sono ai vostri cenni, mia regina. (*va per partire*) Egli è omai giorno. Aldo non può stare a giungere per ricondurre Manfreda (*volgendosi a Guglielmina*). Signora io gli dirò che la sua amante lo attende qui, egli vi crederà Manfreda e verrà.

SCENA V.

Guglielmina, sola.

Avvilimento e vergogna anche innanzi a quest'uomo! (*si preme una mano sulla fronte*) Dio! la mia fronte arde pel rossore ed egli è per venire (*gira per la scena intendendo l'udito dalla porta di mezzo*) Una volta io conosceva da lontano il suo passo e l'anima mi mancava pel piacere; ora... io tremo: perchè tremare? Io l'affronterò tranquilla (*si sente venire*) Ah, ei viene (*bassa la testa e sta*).

SCENA VI.

Aldo, e detta.

Aldo. (*correndole incontro ed abbracciandola*) Mia cara! (*Guglielmina gli si abbandona sul collo*) È lungo tempo che m'attendi, o Manfreda, non è vero?

Gug. (*con voce affiocata*) Oh lungo tempo.

Aldo. Come trema la tua voce! (*prendendole la mano*) La tua mano arde, che t'avvenne qui? Fa cuore non son io con te.

Gug. (*come sopra, il viso celato sulle di lui spalle*) Sai tu chi son io?

Aldo. Un angelo, che smarrite le vie del cielo si trovò su questa terra per me, per salvarmi dall'amore di un'altra donna, di una donna...

Gug. (*sviluppandosi ad un tratto da lui*) Quella donna, guardala...

Aldo. Guglielmina! questa è una illusione infernale! Che mi disse quel Federico? Credeva d'aver sul mio seno quell'ingenua creatura, e vi ho trovato... (*si ferma*).

Gug. E vi hai trovato?

Aldo. Una regina, (*pausa*) una donna che io aveva perduto.

Gug. Io lo sapeva! Per me Aldo non è più, questa non è la soave voce di Aldo.

Aldo. Aldo è spento, tu lo sai (*le volge le spalle*).

Gug. (*lo siegue e lo rattiene, indi coll'accento della disperazione*) Giacchè sai che egli perì, bene sta

che sappi che la sua sposa l'ha seguito (*cerca d'involargli dal fianco il ferro*).

Aldo. (*rattenendole il braccio*) Non innanzi a' miei occhi patirò che una donna s'uccida. Vivi e dimentica.

Gug. (*senza amarezza*) Ben lo so che dopo tanto amore perduto, si può vivere ed ancora... amare. Ma io... (*cangiando improvvisamente tuono e gettandosegli ai piedi*) Oh Aldo perdono! Per quel tuo primo sguardo che incontrò il mio, per quell'istante di paradiso che cadde la prima volta sul tuo seno questo capo che ora si china nella polvere a' tuoi piedi, perdono, perdono!

Aldo. Di che Guglielmina?

Gug. Ma vedi che è una donna che si striscia ai tuoi piedi, non lasciarla più così, o sollevala o uccidila.

Aldo. (*sollevandola alquanto commosso*) Perchè hai voluto vedermi? Una fatalità ci aveva disgiunti.

Gug. E ci ha riuniti.

Aldo. Onde dividerci per sempre. È necessità: dividiamci in pace, o Guglielmina, addio. Fra noi non può essere che l'oblio.

Gug. Non credere che io ti preghi d'amore, se tu sei più felice con un'altra siilo, ma non pretendere che dimentichi io pure. — Io non l'avrei mai creduto! (*con ognor rinascente tenerezza*). Il tuo odio mi sarebbe stato men amaro della tua dimenticanza, a quella io non reggo, io soccombo.

Aldo. Perchè mai ci siamo riveduti!

Gug. Il tradimento, l'assassinio, io mi avrei sognato che prima avessero a por fine a tanto amore: que-

sto io non lo avrei creduto giammai. Però sia fatto: io ti ho apprestata la morte un giorno, or tu qui me l'hai resa. Dividiamoci in pace. Tutto è finito (*pausa*). O Aldo, io ti ripeto che un giorno, io non avrei pensato che tutto avesse a finire così.

Aldo. Neppur io.

Gug. In quei giorni quando il segreto, il pericolo rendea sì cari gl'istanti del rivederti, quegli istanti colti trepidando a prezzo della vita. Però colei che tu ami ti renda più care gioje, io misera non poteva darti di più che tutta la mia anima altiera. Ella ti darà la felicità, ma per l'amore non sognartelo, Aldo: ella non può amarti come io. Che sa ella di amore?

Aldo. O Guglielmina! Guglielmina!

Gug. Questa, sì questa, è la voce di Aldo. Io ti ho ritrovato ancora. Non mi dicesti che io era un angelo che aveva smarrito il sentiero del cielo? Ebbene io l'ho rinvenuto, e lo percorreremo insieme.

SCENA VII.

Manfreda, e detti.

Man. (*entra e vedendoli a colloquio si fa loro in mezzo lietamente e pigliando le loro mani le unisce nelle sue*) Voi già v'amate? Ecco quanto io ho caro al mondo riunito così intorno al mio cuore...

Gug. Manfreda!

Man. Un bacio per addio, madre mia. (*bacia Guglielmina, indi porge la mano ad Aldo*).

Aldo. (*parte conducendo con sè Manfreda*) Vieni, salvami da questa donna.

Gug. Aldo!

Aldo. (*tornando presso di Guglielmina*) Addio, Guglielmina (*spiccandosi da lei*). Per sempre (*raggiunge ratto Manfreda, e parte*).

Gug. (*cadendo in ginocchio tramortita colla fronte per terra*) Aldo! (*esce Federico e la sta riguardando atteggiato di pietà*).

SCENA VIII.

Federico, e Guglielmina.

Gug. (*riavendosi e rialzando la faccia lentamente*) Sei vendicato Federico? Ora che ti resta?

Fed. L'amore.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La scena è come nell'Atto Primo.

SCENA PRIMA.

(*Guglielmina, sola, assisa ad un tavolo con un libro innanzi, profondamente assorta. S'ode un tocco di campana, ed un altro tocco. Il recinto attiguo in fondo alla scena appare improvvisamente illuminato. Guglielmina si riscuote e respinge il libro.*

A terra il mio altare; sia una derisione la mia parola, ed un delirio la mia missione. Che il mondo scoperchi la mia tomba, ponga sul rogo le mie ossa, e ne perda le ceneri esecrate: il mondo non mi conobbe; ma colui che mi ha conosciuta, che sapeva il cuore che batteva qua dentro, non mi abborra, non mi abborra la mia Manfreda... (*guardando all'entrata*) Perchè ella ancora non viene alla mia chiamata? Forse saprà tutto, e allora non vi sarà su questa terra alcuno che non mi abbomini.

SCENA II.

Federico, e detta.

Fed. Vi saro io.
Gug. T'ho io chiamato?
Fed. Aldo vi ha offesa, se v'è d'uopo d'un uomo che ponga la vita per voi, la mia è al vostro cenno.
Gug. M'è più cara un'offesa da lui che da te tutto il sangue a goccia a goccia. Va. (*Federico si allontana lento, Guglielmina lo richiama*) Di', tu mi ami davvero?
Fed. Per un tuo sguardo solo io darei la vita.
Gug. Tu menti.
Fed. Provatemi.
Gug. Su questo santo libro (*gli porge il libro*) fa giuramento che per te sarà fatto quanto ti esporrò.
Fed. (*respingendo il libro*) Io lo giuro pel mio amore.
Gug. Ebbene, riconduci a me Aldo.
Fed. (*dopo aver riflettuto*) Impossibile.
Gug. Che tu fossi anche uno spergiuro, un vile, io nol sapeva.
Fed. Io vi dico che è impossibile strapparlo dalle braccia dell'altra.
Gug. Riconducilo a me.
Fed. Che egli ne è preso perdutamente.
Gug. A me, va, riconducilo a me, ti dico.
Fed. Chè per levarlo a lei non vi avrebbe altro mezzo che levargli la vita.
Gug. Hai saputo rapirmelo ed ora non sai modo di ricondurlo a me?

Fed. Non ve ne ha che uno, vi ho detto.

Gug. In ogni modo, in ogni modo, ma che egli sia strappato all'amplesso di quella donna che l'ha amaliato, e poi...

Fed. (*ansiosamente*) E poi?

Gug. Tutto quello che vorrai.

Fed. Allora voi lo rivedrete o vivo o spento.

Gug. Spento! Ma tu non hai nell'anima che delitti, o schiavo?

Fed. (*fra sè*) O io, od egli. (*alto*) In ogni modo voi sarete vendicata. Uno di noi due è duopo che sgombri di quaggiù e ceda il loco all'altro (*in atto di partire*).

Gug. Fermati.

Fed. Stassera in quella tomba che voi là in quel recinto, faceste erigere per voi stessa, sarà collocato un cadavere, o il mio, o il suo (*parte*).

Gug. Fermati, ascoltami... piuttosto sarà il mio.

SCENA III.

Manfreda, e *Guglielmina*.

Man. (*accostandosi timidamente*) Dolce mia signora, abbracciatemi e parliamo di lui.

Gug. (*da sè*) Non sa nulla. (*alto*) Manfreda, senti, se il tuo Aldo ti fosse rapito da un'altra donna, e quella tu l'avessi lì nelle tue mani, in tua balìa, di' che le faresti?

Man. (*ingenua*) Non è possibile che Aldo ami un'altra.

Gug. Ma pure se ciò avvenisse, di', che le faresti?

Man. Non è possibile.

Gug. Ma io ti assicuro che è possibile esser tradita, che ciò è già avvenuto ad altre, io lo so, di' dunque, che faresti di quella donna?

Man. Se io fossi tradita? Io ne morrei di dolore.

Gug. E se tu rivedessi ancora il traditore, e trovassi che colei cui ti ha sacrificata è una donna che tu avevi diletta, è una serpe che morde il seno che l'ha nutrita?

Man. Io morrei augurandole da lui un amor non turbato e più costante.

Gug. Tu ami dunque immensamente?

Man. Io amo.

Gug. Povera giovane! (*baciandola in fronte, indi respingendola vivamente, e da sè*) Io sento su quella fronte i baci di Aldo.

Man. Ma che è questo? Voi mi spaventate. Se mi incalza una sciagura non fate che io la sorbisca così a stilla a stilla.

Gug. Tu sei tradita... da Aldo.

Man. (*impallidendo e vacillando si appoggia ad una sedia*) Non è vero.

Gug. Aldo prima di te amò un'altra e l'ha ingannata come ingannò te.

Man. Un'altra?

Gug. Egli ha voluto obliarla, forse vi era riuscito, ma egli l'ha ritrovata, colei cui si era unito per sempre, colla colpa: rivide colei che gli ricordò quelle prime gioje che una sola donna può aver dato, la rivide ebbra d'amore ancora come prima, più di prima.

Man. (*con voce spenta*) Ed ora?...

Gug. Forse egli muore perchè la gelosia ha posto un ferrô nelle mani d'uno scellerato che ora forse lo immola alla sua passione (*misurando concitata la scena*). Se v'è ancor tempo corriamo, salviamolo (*fa per condurre seco Manfreda che ricade oppressa*).

Man. Sì, salvatelo, non per me, ma per lei. Non ditemi chi sia (*con sospetto*). Non ditemelo perchè io la maledirei fosse anche... sì foste anche voi. Oh Guglielmina, io non aveva che lui e voi! Lasciatemi credere che voi sola non m'avete tradita, che voi sola al mondo non m'avete abbandonata (*singhiozzando*). Oh lasciatemi piangere l'ultimo pianto ch'io verso nel vostro seno, madre mia. Il mio cuore è infranto, salvatelo e non fategli mai parola di me; ch' ei viva, se può, felice coll' altra. Io mi rimarrò presso di voi, una cella, un giaciglio, mi basta; e verrete sovente a vedermi: non voglio altro per quei pochi momenti che ancora mi perdona il cielo. Fra poco voi gli recherete novella della mia morte, ma ditegli che passai rassegnata, tranquilla. Ecco quanto io ho di lui (*si toglie dal collo un giojello e lo bacia*) gli sia da voi rimesso. Egli non potè obliarla, se l'avesse potuto, per me l'avrebbe fatto... ditegli ancora che gli sarò sempre grata d' avere sparso di qualche gioja il mattino della mia vita, di avermi fatta felice... troppo felice... (*cade spossata*) io mi sento morire.

Gug. (*da sè*) Tocca a me a morire (*la sostiene conducendola via dal fondo*).

SCENA IV.

Aldo e Federico entrano nel tempo stesso sulla scena l'uno dalla destra, l'altro dalla sinistra.

Aldo. Io cercava te Federico.
Fed. Ed io te Aldo.
Aldo. Si tratta della mia vita.
Fed. O della tua morte.
Aldo. Manfreda è qui, io lo so, bisogna ad ogni modo che io fugga con lei da questi luoghi e da Guglielmina.
Fed. Ed io invece ho fatto giuramento di ricondurti a lei.
Aldo. Tu?
Fed. Io.
Aldo. E Manfreda?
Fed. Io ti parlo di Guglielmina.
Aldo. Non confonderle insieme. Io l'ho conosciuta questa Guglielmina, l'ho adorata, la credetti la donna che io cercava sulla terra. M'accorsi che mi era ingannato.
Fed. Quando?
Aldo. Quando vidi Manfreda. La prima è una creatura di luce e di creta, l'altra è un raggio etereo in umane forme.
Fed. La creta è purificata dall'amore, quando esso è sincero. Dunque io conduco lungi da qui Manfreda, ella si consolerà o morirà. Tu resterai solo con lei.
Aldo. Che! Io! Io non comprendo questa infamia.
Fed. È la prima volta che abbandoni una donna?

Un'infamia per me il lasciarti con lei! Tu non sai nè a chi lo dici, nè in qual momento lo dici. Dunque...

Aldo. Tu sai che non è possibile che io vi pensi.

Fed. Allora rispondimi, sai che io ti campai da morte.

Aldo. Poichè tu mi rinfacci il beneficio egli è pagato, io non ti devo più nulla.

Fed. Tu mi devi rendere la vita che ti ho salva, o pigliarti la mia, perchè, te vivo, Guglielmina non avrà un pensiero che non sia di te, che l'hai sedotta, ed or l'abbandoni, perchè io l'amo, comprendi ora?

Aldo. Ella ti ha corrotto il senno, amico mio, tu mi fai pietà.

Fed. (*scoppiando all'ira*) Non è la tua pietà che mi fa d'uopo, ma il tuo sangue.

Aldo. (*con sarcasmo*) Te l'ha ella domandato?

Fed. Questa è l'ultima tua bestemmia (*cava la spada*).

Aldo. Io non mi batto con chi è frenetico d'amore per quella donna.

Fed. Fuori la tua spada: tu sei un vile, tu che insulti a una donna dopo averla tradita, sei un infame, non ti basta? Fuori quella spada o io percuoto.

Aldo. Percuoti: io non trarrò il mio ferro finchè non ti vedrò calmo. Se tu lo vuoi, sia, noi ci batteremo fra un'ora qui nella selva vicina, per quest'ora, deh siamo ancora amici, poniamo ordine alle cose nostre. Se io soccombo, io ti perdono la mia morte, l'ira tua s'arresti là, io af-

fido nelle tue mani Manfreda, che ella non sappia chi mi ha ucciso, siile tu generoso di conforto.

Fed. Io l'avrò in luogo di sorella. Se invece tocca a me a morire, odi: stanotte è l'ultimo mistero a cui interverrà Guglielma, ella ha già preso commiato da tutti, là si è preparata la tomba, ella partirà da questa terra, ma il suo spirito scenderà su Manfreda, ella le cede il suo luogo. Poscia Manfreda ti attenderà presso quella tomba, voi fuggirete insieme. O amico assentimi una preghiera.

Aldo. Parla.

Fed. Tu stesso mi porrai nella bara, e manderai a Guglielmina dicendo che Federico le invia la spoglia di Aldo affinchè sia sepolta in quel monumento. Tu fuggirai con Manfreda lungi di qui, nessuno più ne avrà novella, Guglielmina crederà te spento e me fuggito; così io rendo te e Manfreda felici, risparmia a Guglielmina delitti e rimorsi, io riposerò più tranquillo.

Aldo. Sarà fatto.

Fed. Intanto, addio, va, disponi la bara per chi deve morire.

SCENA V.

Federico, solo.

Piangerà almeno sul mio cadavere, sì ma non sarà per me quel pianto, nemmen morendo io avrò la di lei pietà, per la mia vita io non avrò una lagrima. — Ma posso anche levar lui di vita e allora... Manfreda ne morrebbe. — Sarebbe un doppio assassinio. E per chi? a qual pro? Io solo sono

d'inciampo per tutti, l'abbominio di tutti, e me tolto di mezzo... (*considerando la sua spada*) È vero, è vero (*riflette*). Ma ora il mio coraggio sarebbe una viltà. Bisogna affrontar la morte. O Aldo, Aldo, ove sei ito? (*colla spada alla mano corre verso la parte donde uscì Aldo ed incontra Guglielmina*).

SCENA VI.

Guglielmina, e detto.

Gug. Ov'è dunque Aldo?

Fed. Fra poco egli sarà là ove è quel monumento.

Gug. Tu l'hai di già assassinato? Di', è morto? devo io dimandare a te se l'hai commesso un delitto. Egli è certo che tu l'hai ucciso a tradimento, o se l'hai sfidato egli ti ha battuto a terra e perdonata la vita. Di' non è così? O tu non l'hai ancora veduto, e paventi il fulmine del suo sguardo? Non è così che hai fatte le mie vendette?

Fed. Oh Guglielmina, tu m'hai condotto per una via di colpe e di ambascie, nel fondo d'un abisso ed ora tu vieni a calpestarmi nella mia caduta. Oh donna, Dio ti fece sì bella e poi ti diede un'anima di fango onde non fosse come lui una divinità. Guglielmina la mia parola sarà adempita, la vostra?

Gug. Io ti attenderò là ov'è quel monumento stanotte al secondo tocco della campana.

Fed. (*con senso arcano*) Io vi sarò certamente.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Ampio recinto a similitudine di cappella sotterranea. Nel mezzo un monumento sepolcrale su cui è stesa un' armatura da guerriero con a lato la spada che fu di Aldo. Da alcuni vasi scintilla tremolando una pallida luce.

SCENA PRIMA.

Manfreda in abito bianco e sciolto, una corona di perle e fiori in testa, in una tranquilla alienazione, s'avanza con piè leggiero verso la tomba.

Egli è là che dorme. Già le faci impallidiscono, già i suoni e le danze si tacquero, la folla dileguò, io mi son messa la più candida veste, o mio sposo, io t'attendo.... Il tuo sonno è dunque un sonno eterno?... Che orribile sogno aveva io fatto? Mi pareva che l'avessero ucciso e composto nella sua bara sotto le volte del monastero di Chiaravalle ove io era con Guglielmina, e che la notte io venissi a trovarlo e danzassi così intorno al suo ca-

davere. (*gira intorno al monumento*) Non è una cosa orribile? Ma la mia mente è così combattuta e travagliata da che Guglielmina mi parlò di tradimenti, di amori che più non si dimenticano... Dimmi, Aldo, credi tu veramente che non vi sia donna che ami al par di me! No? tutte ingannano o s'ingannano? non crederlo. Ma su via affrettati, i fiori della mia corona appassiscono, (*si leva la corona dal capo ed i capelli le cadono profusi sulle spalle*) la festa langue. Io t'attendo... (*volge intorno lo sguardo osserva le proprie vesti e la tomba, indi gemendo dal fondo delle viscere*) Ah son io che ti fa attendere! io delirava... La corona delle mie nozze non cingerà la fronte della sposa, ma un feretro. (*posa la corona sul feretro*) Il nostro talamo è la bara, tu vi ti sei posato prima di me, ma io sono la tua sposa e verrò fra poco a raggiungerti: fra poco e noi saremo ancora insieme per sempre, parleremo dei giorni che io svegliandomi alla vita, diceva al mio cuore, inebbriati e quest'anima chiedeva un riso al mondo tutto allorquando una smania ignota ci sospingeva su per gli ardui sentieri, ed al nostro sguardo saliva tutto il tripudio della natura, quando il sole era più vago, l'ombra più leggiera! Ed ora tutto è finito per me in questa tomba (*s' appoggia al monumento*). Ebbene che avrei io fatto di queste gioje d'un giorno la cui memoria è torbida come un rimorso. Io so che vagliono queste menzogne, io voglio riposo, e riposerò (*a un tratto con mesto accento intuona la romanza. Aldo entra e s'arresta non veduto ad udirla*).

SCENA II.

Aldo, e detta.

Man. Perchè spunta dentro i fessi
Delle mura un'erba un fior,
Se poi l'ora delle messi
Non attinge e triste muor?
Pria la tazza dell'amor
Poi la coppa del dolor!

Perchè china sul torrente
La dovizia de'suoi fior,
Se quei fiori alla corrente
Cede l'albero che muor?
Perchè il nappo dell'amor
È la coppa del dolor?

Perchè gajo si devolve
Fra la porpora dei fior,
Se poi perso nella polve
Solitario il rio si muor?
Ahi la coppa dell'amor
È la tazza del dolor!

Aldo. Manfreda!..

Man. (*senza rivolgersi dalla parte ov' è Aldo*) Non è questa la voce di Aldo? Quell'armonia soave che io udiva nello mie estasi? Mi hai tu risposto dal sepolcro? Chi sa che la voce de' rimasti non trapassi il marmo e non giunga all'anima dei cari estinti? chi sa che non rispondano dalla fossa! ovvero tutto,

tutto divora la tomba? — Oh Aldo, pel tanto mio affetto per queste lagrime, per questi amplessi, rispondimi, rispondimi, avessi a morire sull'istante.

Aldo. (*pigliandola per un braccio*) Vieni meco.

Man. Ah tu sei venuto? L'amore è dunque più forte del sepolcro? (*guardandolo esterrefatta*) Oh io torno a delirare!.. Andiamcene, sì andiamcene di qui, mio caro, io ti seguo, guidami là donde tu venisti, là ove più non si muore, ove io non tema un tradimento, una rivale.

Aldo. Son io, Manfreda, che vive e per te sola.

Man. Oh se questo è un sogno, è ben crudele. Non togliermelo, mio Dio, lasciami morire in esso.

Aldo. Fa cuore e seguimi, lungi da questa tomba, da questi luoghi.

Man. Ma la tua morte?

Aldo. Poteva io morire pensando a te? Fu un inganno.

Man. E l'altra che amavi?

Aldo. Quella!... fu una illusione.

Man. Oh cessa o io morirò di piacere. Questa felicità è troppa, e mi toglie il respiro (*stringendosi a lui*) Guidami ove vuoi e più non lasciarmi (*partono dalla sinistra*).

SCENA III.

Guglielmina, entrando dalla destra s'avanza vacillante verso il monumento.

Sorgi, sorgi contro di me da quella tomba o Aldo. Sono io... Un giorno mi dicesti che anche spento saresti balzato al bacio di quella che allora amavi,

ebbene, sorgi e vendicati (*bacia la tomba e si scosta abbrividendo*) Chi si muove qui? Ma se tu non vieni a me io scenderò nella tua tomba, io te lo dissi, noi fummo uniti per la vita e per la morte (*cadendo sul monumento*). Addio mie tradite speranze, o giovani miei giorni, o mio cielo paterno, o mia casa regale, addio. Io era pur beata un giorno, festeggiata, amata fra voi. Oh chi mi vi torna a mente! Egli mi pare ancora d'esser tra voi. (*pausa*) Su via, la mia corona, le mie gioje, i miei cavalieri: non son io la regina? (*sollevandosi e guatando intorno*) Io sono una donna che muore... Tutto dileguò per me, tutto tranne la tua immagine, o Aldo, che mi perseguita, m'incalza, mi spinge a morire con te (*ricadendo sulla tomba*) Se tu o polvere inanimata sentissi il fuoco di questi amplessi, e la tenerezza di queste lagrime, le tue ossa trabalzerebbero di sotto... Ma nulla v'ha che possa riaccendere la scintilla che animava quella salma, come nulla vi ha che valga a spegner la fiamma che mi pasce le viscere, nulla fuorchè questo ferro (*traendo un ferro e contemplandone la punta*). Morire! mentre è sì bello il vivere, ed ho qui un tesoro inesausto d'affetti nel cuore, gettarmi in un abisso, esser calpestata in una fossa... (*s'accorge della corona lasciata sulla tomba da Manfreda e recandosela in mano*) Manfreda! Tu sei venuta prima di me ed hai recato il tuo dono al defunto, anch'io gli reco il mio. Povera giovane! Noi ci incontrammo per piangere insieme sulla tomba di chi ambe amavamo, il dolore ci ha riunite come già l'amore, ma non ese-

crarmi però, almeno da te io non sia maledetta... (*pausa*) Se egli mi avesse amata! (*s'ode un tocco di campana*) Se io potessi ancora attenderlo qui, e sognarmi che ei viene a me che sollnga qui l'aspetto (*secondo tocco: Guglielmina si scuote vivamente indi sopra pensiero*). Eppure ei deve venire, ecco l'ora è battuta. Perchè tarda egli? Ma che diceva io? Perchè piangeva io or ora? (*declina la faccia nelle mani e pensa*) Io voleva uccidermi per fuggire da lui: da chi, da Aldo o da Federico? Chi è che io attendo qui a quest'ora? È Federico? (*sentendo avvicinarsi*) Ch'ei venga! (*volgendosi fieramente, le si affaccia Aldo, e dietro di lui compare anche Manfreda*).

SCENA ULTIMA.

Guglielmina, Aldo, e Manfreda.

Aldo. Partiamo Manfreda.

Gug. (*vedendo Aldo instupidita*) Via da me fatale illusione... Via da me ombra troppo adorata... Io me lo veggo qui innanzi come fosse vivo, e non scompare, e mi guarda (*scorre con una mano sugli occhi*). Ma tu sei veramente uscito dal sepolcro? I morti risorgono dunque veramente dalle loro fosse per precipitarvi i loro uccisori? Per la seconda volta io ti ho creduto spento, e tu mi stai ancora innanzi così? O v'hà un altro in quella tomba?

Aldo. V'ha Federico, egli lo ha voluto.

Gug. (*continuando senza badare alle parole di Aldo*)

Che vuoi? Io ti ho offeso, sì, ma non mi hai tu tradita? Non hai tu preferita un'altra sotto i miei occhi? se vi sono rimproveri a fare non tocca certo a me il riceverli. (*vedendo Manfreda*) E tu pure, Manfreda, con lui? Ah, mia figlia, sei tu pure venuta a rimproverarmi? Ora lo vedi, è egli che io amava al pari di te, prima di te, che ho perduto per te.

Man. Oh perdono!

Gug. Ed ora vedi io l'amo ancora, l'amo tanto che muojo divorata da quella fiamma.

Man. Non sia mai. Io lo teneva morto, ebbene lo sia per me, già sento che la vita mi fugge, amatelo... dopo di me... io vi attenderò al di là della tomba.

Gug. No, no: sai tu che cosa è morire quando si ama? Sai come è amaro, ineffabilmente amaro, staccarsi da chi si ha caro, chiudere l'anima alla divina beltà del sole, vedersi la morte innanzi... (*cava il pugnale*) sentirla penetrarti il seno, cercarti il cuore, straziarti le viscere, (*si ferisce*) gettarti esanime a terra come io getto questo ferro (*getta il pugnale*).

Aldo. }
Man. } Dio! Che avete fatto?

Gug. La vostra felicità; godetela, poichè mi costa la vita (*ad Aldo che vuol soccorrerla*). Nessun soccorso, ora sarebbe inutile ogni arte umana. Lasciate che io vi stringa ambedue al mio petto, io l'ho meritato, non respingetemi adesso, la mia colpa fu espiata, la morte espia tutto. Lasciate che io versi nel vostro seno l'anima mia, sarà una

dolcezza, breve sì lo sento, ma somma. Vivi, Manfreda, e parlagli di me, egli udendo il mio nome sul tuo labbro confonderà il primo amore col secondo, ed io sarò ancora amata in te; amalo e ti basti l'amore, credilo a me che ne ho fatto la prova, la donna è debole e non può che per l'amore; abbracciami in segno che mi perdoni. Addio. E tu, Aldo, tu che m'hai conosciuta non m'abborrirai oltre la tomba, e mi darai, oh se io ne fossi certa! una lagrima. Tanto solo ti chieggo pel tanto mio affetto, di tutta la vita... di tutta... chè ora ella è finita.

Man. Mio Dio! Pietà di lei!

Gug. La morte è qui che mi stringe al cuore, i miei occhi più non ti veggono (*Aldo la sostiene*) ma io ti sento, o Aldo, sei tu che io stringo al petto. A che vivere quando io posso morire nelle braccia tue, quando il mio cuore può cessar di battere sul tuo?.. Non esser gelosa, o Manfreda, d'una donna che muore. (*con estremo sforzo si trascina verso il monumento e grida*) Federico ora sono tua (*pausa*). Dite al mondo che io era... (*spira*).

Aldo. Una donna.

FINE DEL DRAMMA.

TERZO
E
QUARTO PIANO

COMMEDIA

IN UN ATTO

DEI SIGNORI VARIN E DUPONCHE

PERSONAGGI

M. Sauvageot.

Madama Sauvageot.

M. Colibert.

Madama Colibert.

Felicita.

Teodoro.

La Scena è in casa di Colibert.

TERZO E QUARTO PIANO

ATTO UNICO

Sala semplice con alcova chiusa da tenda o porta da aprirsi. Di qua e di là dall'alcova una porta. A sinistra un cammino con sopra candelieri e fosfori. Tavolo con ricapito di scrivere. Da una parte e l'altra del cammino vi saranno altre due porte: a dritta altra porta; presso la tavola vi sarà un ombrellino da sole.

SCENA PRIMA.

Felicita, poi madama Sauvageot.

Fel. (*da sinistra*) Mi pare che abbiano bussato.

M. Sau. Buon giorno, Felicita. Come sta l'amabile madama Colibert? È in casa?

Fel. Sì signora. Vale a dire sta pranzando insieme col padrone.

M. Sau. Alle sei? Da noi non si pranza che alle sette a causa di mio marito ch'è professore di matematica in un collegio.

Fel. E dicono che sia un uomo pieno di meriti il signor Sauvageot?

M. Sau. Di merito, non dico il contrario, ma d'una originalità sorprendente; distratto tutto il giorno, cogitabondo... in fine un vero zero per gli affari di famiglia. L'algebra è la sua rovina.

Fel. Difatti... Egli soffre certe astrazioni...

M. Sau. Spaventosissime, mia cara; si metterà una scarpa e uno stivale, invece di mettere il braccio nella manica del vestito lo infilza nel calzone, a tavola mette il vino nel piatto e la carne nel bicchiere, e questa mattina, niente più tardi di questa mattina, mentre intingeva del pane in un uovo, si è messo in bocca un dito e lo ha morsicato invece del pane.

Fel. Si sarà fatto male, pover'uomo. Volete che avverta la padrona?

M. Sau. No, no, lascia che termini di pranzare. (*da sè*) (Voglio assolutamente vedere se Teodoro viene qui. L'ho veduto anche jeri ad entrare nella porta di strada. Ne sono certa).

Fel. A momenti già avranno finito e verranno qui in sala.

M. Sau. Ritornerò più tardi. Sono venuta per quel

telajo da ricamo. Ma non c'è questa gran premura, e poi non ho che un piano da discendere. Dunque la strada non è tanto lunga.

SCENA II.

Sauvageot, e dette.

Sau. (*astratto con foglio in mano*) X più 3, più C eguale a B.

M. Sau. Come? Siete qui marito mio?

Sau. Sì, mio tesoro, sono qui. Sono tornato troppo presto eh? prima del solito certamente.

M. Sau. Dovete forse parlare col padrone di casa?

Sau. Col padrone di casa? Perchè?

Fel. Scommetto che il signore si crede in casa sua. Crede d'essere arrivato già al quarto piano; non è la prima volta che gli succede di fare questo sbaglio.

M. Sau. Davvero?

Sau. Sicuro. Avete ragione. È vero. Ma capisco da che deriva. Era avvezzo ad abitare sempre al terzo, e voi vedete che l'abitudine... e poi nel salire l'ultima scala stava appunto sciogliendo un'equazione di terzo grado.

M. Sau. Mio caro amico, egli è che siete pazzo all'ultimo grado.

SCENA III.

Teodoro, e detti.

Teo. Felicita... Il signor Colibert?... (*vede i Sauvageot*) (Cielo! i miei cugini!)

M. Sau. (Teodoro! Lo sapeva bene che veniva qui!)

Fel. Vado a prevenire i padroni (*parte da sinistra*).

Teo. Buon dì, cugina. Cugino vi son schiavo. Non mi aspettava mai di trovarvi qui. Come va la salute?

M. Sau. È un secolo che non vi vediamo. La vostra presenza è divenuta per noi una novità.

Teo. Ho tante occupazioni. Conoscete il signor Colibert?

Sau. Certamente. Siamo suoi pigionanti.

Teo. Abitate in questa casa?... (Oh diavolo!)

Sau. Sicuro. Occupiamo il terzo, cioè il quarto piano.

M. Sau. Come mai? Non lo avete saputo dal signor Colibert? Venite a trovarlo tanto spesso!

Teo. Spesso no. (Avrebbe mai qualche sospetto!) Ci vengo per affari, sono architetto. Ho costruito io stesso questo stabile.

Sau. (*astratto*) X moltiplicato tre X, più N eguale B.

M. Sau. Andiamo, marito mio. Il pranzo ci aspetta,

e non vi dimenticate che questa sera dovete andare indispensabilmente a quel ballo.

Teo. Davvero? andate ad un ballo?

Sau. Pare di sì. Un ballo però senza fracasso, in casa di un membro dell' Istituto. E mia moglie pretende che, tutto ben calcolato, io non possa fare a meno di andarvi.

M. Sau. Certamente. Ci saranno tutti i vostri superiori; e siccome aspirate a quel posto alla Scuola Politecnica... In somma, basta così: abbiamo ritenuto il cugino anche di troppo, ed il signor Colibert forse lo aspetta.

Sau. Come? Il signor Colibert è tornato da quel viaggio?

M. Sau. Sicuro. Da due giorni.

Teo. (*da sè*) Per mia disgrazia.

M. Sau. Anzi, come nuovo pigionante, avreste dovuto fare una visita al padrone di casa.

Sau. (*astratto*) È un dovere, e dove abita?

M. Sau. Signor Sauvageot!

Sau. (*riprendendosi*) Ah che bestia che sono?

M. Sau. Manco male che ne convenite. In quanto a voi, signor Teodoro, spero non lascerete la casa senza prima essere salito un poco da noi per vedere la nostra nuova abitazione.

Teo. Non mancherò, amabile cugina.

Sau. 3 X più N eguale B.

M. Sau. In somma signor Sauvageot?

Sau. Sono con te Eulalia mia. Dov'è il cappello? Che ho fatto io del cappello?

Teo. Per bacco, cugino, non vi accorgete che l'avete in capo?

Sau. Sicuro. È singolare, non mi pareva...

M. Sau. Che uomo! Sono tante le cose che ha pel capo che non si accorge di quelle che gli pesano sulla testa.

Sau. Animo, via, non tanta petulanza signora moglie... datemi il braccio ed andiamo.

M. Sau. Ma se ormai avete stancata la mia pazienza.

Sau. Mettetevi uno sciall.

M. Sau. Se non dobbiamo passare la strada...

Sau. Sicuro: cugino, addio.

M. Sau. Ricordatevi la promessa. A rivederci (*partono*).

Teo. Per che diavolo sono venuti ad abitare in questa casa? Mia cugina è tanto curiosa! Pretende che io le faccia il galante, ed ho la disgrazia di piacerle senza mia colpa. Figuratevi, si accorgerà senz'altro che io aspiro alle grazie della Colibert! Non c'è che un mezzo per non essere scoperto. Quello di far congedare i conjugi Sauvageot. Cominciava a sperare che la Colibert aggradisse le mie premure; in assenza del marito

le mie visite non le dispiacquero. Ella è una giovane troppo savia e riservatissima... Per esempio, questa sera ella è sola perchè il marito è di guardia, e siccome io sono il suo caporale, gli destino una piccola fazione dalle nove alle undici, ma se mia cugina viene a disturbare la conversazione, non avrò fatto niente, mettendo il marito in sentinella. Sauvageot va al ballo, scriviamole che mi è impossibile di farle ora una visita, che questa sera dalle nove alle undici sarò da lei per vedere la sua nuova abitazione. Ella mi aspetterà, ed io sarò tranquillo (*scrive*).

SCENA IV.

Felicita, poi madama Colibert, e Colibert, e detto.

Fel. Non v'impazientate signor Teodoro, perchè il signor Colibert sta altercando con madama.

Teo. Altercano? come?

Fel. Come al solito.

Teo. Altercano spesso adunque?

Fel. Tutti i giorni, alle frutta, serve loro per caffè, e madama poi finisce col farsi venir male per troncare la conversazione.

Teo. Ecco i vantaggi del matrimonio. Fammi un

piacere, Felicita, reca questo biglietto qui sopra a madama Sauvageot.

Fel. Un biglietto?

Teo. Sì, bada di non consegnarlo che a lei. Si tratta di un affare tutto suo, di cui mi ha incaricato. Potrei andare io stesso da lei, ma mi terrebbe in ciarle per due ore.

Fel. Avete ragione, è un poco ciarliera. Nello stesso tempo restituirò alla serva di casa la chiave del loro appartamento, che dimenticò questa mattina da me in cucina. Fortuna che sono brave persone, perchè mi sono accorta che questa chiave apre anche la nostra porta.

Teo. Davvero?

Fel. Certo, e voi che siete l'architetto di questa casa avreste dovuto accorgervene.

Teo. Ecco i conjugi Colibert, spicciati (*Felicita parte dal fondo a dritta*).

Col. (*da sinistra*) Sì, sì, chiamatemi pure orso, tigre, leopardo. Appropriatemi i più brutti termini della terra, che io non desisterò certamente.

M. Col. Mi farete morire prima del tempo così.

Col. Ecco che cosa sono le donne. Leggiere, sventate, capricciose, insolenti, e... via di seguito.

Teo. (*avvicinandosi*) Signori...

Col. Buon giorno, Teodoro. Qua la mano, amico mio.

M. Col. Signor Teodoro, vi riverisco.

Col. Per esempio? Quel nuovo pigionante (*alla moglie*) del quarto piano, arrivato da poco, è di già diventato una conoscenza di casa, e la moglie a quest'ora è una cara amica. State insieme tutto il giorno... chiacchierate...

M. Col. Quante esagerazioni! Perchè mi ha prestato un telajo da ricamo...

Teo. Il signor Colibert ha ragione. Io conosco un poco il signor Sauvageot, e francamente parlando sono persone che non conviene troppo praticare.

M. Col. Allora bisognava che prendeste delle informazioni prima d'affittar loro la casa.

Col. Ne ho prese a sufficienza, signora. So che sono solerti e ciò mi basta. Il denaro dell'affitto è sicuro, non bado al resto. D'altronde io non ho l'uso di frequentare nessuno. Ci mancherebbe altro! Do alloggio in questo stabile ad una quantità di uomini. Non ci mancherebbe altro che una loro visita.

M. Col. Eccoci da capo. Sempre in campo la gelosia. Ma sapete o signore, che la diffidenza indispone la moglie?

Col. Madama, c'è qualche cosa che indispone più della diffidenza: se avessi una moglie che mi tradisse...

M. Col. Misericordia!

Col. (Bisogna spaventarla.) Sì, la ucciderei, l'annienterei, la ridurrei in pezzi... e via di seguito.

M. Col. Signor Colibert. Voi conoscete la mia sensibilità. A momenti mi vien male.

Col. Va bene. Mi calmo, e basta così. Perdonate, mio caro Teodoro, ci sono dei momenti in cui non siamo padroni di noi stessi. Dovete forse parlarmi?

Teo. Vi porto la nota esatta di ciò che abbisogna alla nuova casa che avete acquistata.

Col. Vediamo.

Teo. La esaminerete a vostro comodo. Io torno ad indossare l'equipaggio completo di *voltigeur*, e vado al mio posto. Torno caporale.

Col. A proposito, mi fate risovvenire che siamo di guardia insieme.

Teo. Non vi date tanta premura, purchè siate pronto per la vostra fazione, dalle nove alle undici, potete restare ancora in casa ad attendere agli affari vostri. Però non mancate, ed alle nove state al posto; conoscete la condanna di quarantotto ore in caso di mancanza.

M. Col. Amico, non vi esponete ad un castigo.

Teo. Brava, madama, ricordategli il dovere.

Col. (Avrà le sue ragioni per non farmi mancare e mostrare tanto zelo per la guardia nazionale).

SCENA V.

Felicita, e detti.

M. Col. Che volete, Felicita?

Fel. Il signor Sauvageot, ha fatto domandare se il padrone è visibile.

Col. Egli? non ci sono.

M. Col. Questa è una visita di convenienza, non potete rifiutarla.

Col. Sia. Ma lo riceverò in modo che non tornerà più. Ditegli che favorisca pure.

Fel. (*parte poi torna*).

M. Col. Io vado a preparare l'uniforme e tutto ciò che vi abbisogna per montare la guardia.

Teo. Madama, m'inchino. Signor Colibert, vi lascio per rivedervi da qui a poco.

Col. (Un momento, vi ho da dire due parole).

Teo. (A me?)

M. Col. Felicita? venite di là. Ho bisogno di voi. Signor Teodoro, vi son serva. (*parte con Felicita*)

Col. Vedete con che premura va a prepararmi l'uniforme quella ingannatrice, vorrebbe avermi mandato via a quest'ora.

Teo. Che dite?

Col. Teodoro, parlatemi con franchezza, senza rigiri. Siete venuto spesso a trovare mia moglie nel tempo della mia lontananza da Parigi?

Teo. Di quando in quando per informarmi del vostro ritorno.

Col. E non avete veduto niente? Non osservaste cosa alcuna?

Teo. Assolutamente nulla. (*da sè*) (Dubiterebbe forse?...)

Col. Amico mio, voi avete dinanzi un proprietario rovinato e beffato.

Teo. Come? signor Colibert, voi che possedete uno stabile superbo! Che fate fabbricare delle case...

Col. Eh, che la felicità non consiste nelle case. Dopo il mio ritorno da quel piccolo viaggio seppi certe cose, che...

Teo. Voi mi spaventate.

Col. Ho bisogno di espandermi in qualche seno, ed il vostro mi pare a proposito; d'altronde mi ajuterete forse a scoprire il tutto.

Teo. Parlate, ve ne prego.

Col. Un mio vicino, che abita di faccia a noi, precisamente di faccia, mi ha avvertito che tutte le sere, nel tempo della mia assenza, ha veduto stando alla sua finestra due ombre che riflettevano nelle tende dei balconi del nostro appartamento. Una testa d'uomo, e una testa di donna. La testa fem-

minina era quella di mia moglie, e la testa mascolina non era la mia, capite?

Teo. (Maledetto vicino!)

Col. Naturalmente, mi sono informato meglio, e principiai dal portinaio che mi è fedele, e che mi ha giurato che la sera non ha aperto a nessuno la porta.

Teo. (Bravo ed onest'uomo, non mi ha rubato il denaro che gli ho regalato).

Col. Dunque bisogna che sia qualche pigionante.

Teo. La cosa è evidente.

Col. Ma quale? Ne ho dodici nella mia casa, e fra dodici...

Teo. (Che bella occasione! Se potessi!...)

Col. Ma quale sarà? Al piano terreno ci stanno due gobbi marito e moglie. Al primo piano uno zoppo ed un guercio. Al secondo non c'è niente di buono, al terzo ci sono io.

Teo. Dunque non avete sospetto sopra alcuno.

Col. Sospetto sopra tutti. Ma voi, Teodoro, non avete nessuna idea?...

Teo. L'affare è molto delicato. Non basta di sospettare a un dipresso...

Col. Ah! sospettate a un dipresso! Parlate Teodoro, parlate in nome dell'onore, in nome della probità, dell'amicizia e via di seguito...

Teo. Ebbene, amico mio, non vi fidate del signor Sauvageot.

Col. Sauvageot? M'avete aperto gli occhi. Felicita mi disse di averlo sorpreso varie volte alla nostra porta.

Teo. Anche questa mattina l'ho trovato in questa sala.

Col. Questa mattina?

Teo. Cioè momenti sono.

Col. Mentre eravamo a pranzo! Chi lo avrebbe creduto: un matematico!

Teo. Questa poi è una indegnità, un uomo maritato!

Col. E mia moglie d'accordo con lui? Se lo sfidassi ad un duello? Dev'essere un poltrone.

Teo. Sarebbe un mezzo cattivo. Piuttosto dategli un congedo da casa vostra.

Col. Congedato? questo è un tratto di luce, un prudentissimo consiglio che io adotto all'istante. E d'ora in poi non affitterò le mie case più a uomini, ma a donne, donne soltanto; la cosa è più morale.

Teo. Bravo!

Col. Sento qualcheduno nella scala. Sarà egli di sicuro.

Teo. Siete troppo commosso, molto alterato, e temo...

Col. Temo io pure. Non potrei essere padrone di me stesso. Tenetegli compagnia. Fra poco torno.

Vado a bere un bicchier d'acqua fresca per calmarmi (*parte a dritta*).

Teo. Va bene. Va benone. Il padrone di casa a quest'ora è inasprito. Occupiamoci del pigionante.

SCENA VI.

Sauvageot, con ombrello, e detto.

Sau. (*astratto*) X diviso 3 più B eguale a C.

Teo. Cugino, sono ancor qui. A momenti verrà il signor Colibert. Cospetto! che toilette! state d'incanto.

Sau. È vero, è vero, sono bellissimo, sto benone; e siccome il caso è piuttosto raro, ne ho approfittato per fare una visita al mio nuovo padrone di casa (*depone l'ombrello*).

Teo. In parola d'onore, se fossi in voi, non mi darei questo fastidio, perchè infine il signor Colibert... Sapete, caro, cugino che mi rincresce moltissimo che abitiate in questa casa?

Sau. Ed a me poi? sono disperato. Perchè stare al quarto piano, quando si è abituati di stare al terzo, è brutto cambio.

Teo. E poi dall'altra parte, vostra moglie è una bella donna.

Sau. Sicuro. Ma questo non c'entra con...

Teo. Eh, mentre voi state al collegio ad istruire, vi sono qui de'celibi ed anche uomini ammogliati che studiano...

Sau. La matematatica?

Teo. No, studiano i mezzi di piacere alle donne.

Sau. Non è la mia partita questa. Ma non ostante mi fate riflettere che momenti sono, passando dalla cucina, ho trovato un biglietto... dove diavolo l'ho messo? l'ho letto senza accorgermene. Ma mi pare che si trattasse di *rendez-vous*.

Teo. (Sarà il mio!)

Sau. E per questa sera.

Teo. A vostra moglie?

Sau. Diavolo! Non ho rimarcato se... ma non è probabile, perchè mia moglie è l'esempio...

Teo. Già al solito. Voi siete tanto non curante su questo rapporto, che non mi meraviglio se... Ma infine, se io avessi moglie, ed abitassi in una casa come questa, non sarei tranquillo, sicuro...

Sau. E credete voi che io lo sia, mio caro cugino? Al contrario; d'altronde, la strada è così frequentata, le carrozze, il frastuono... le botteghe... Insomma non ho tempo da riflettere un momento...

Teo. Ebbene, cugino: vi faccio una bellissima offerta. Il mio alloggio è in una strada quieta, pacifica, senza botteghe, di poco passaggio. Al terzo piano.

Sau. È il mio numero favorito.

Teo. Se voi volete, potremo cambiare; io prenderò il vostro, e voi il mio.

Sau. (*astratto*) Già voi prenderete il vostro, io il mio.

Teo. Ma no. Voi il mio, ed io...

Sau. Già. Voi prenderete il mio, ed io... va bene.

Teo. Potremo principiare domani a trasportare la roba.

Sau. E perchè non oggi?...

Teo. A nove ore di sera?

Sau. È vero, è troppo presto.

Teo. Ecco il signor Colibert. Silenzio.

SCENA VII.

Colibert in uniforme, e detti.

Col. (Eccolo, è un bell'uomo!)

Teo. Voi dovete parlare insieme ed io mi ritiro. (*piano*). (Calma signor Colibert, non fate degli scandali).

Col. (Procurerò) (*piano*).

Teo. (*piano*) (Cugino, pensate al mio appartamento) (*a Colibert*). Non dimenticate l'ora di fazione. Signori, ho il bene di rivedervi. (Ora posso lasciarli insieme) (*parte*).

Sau. Signor Colibert, io sono infinitamente soddisfatto di vedervi.

Col. Ed io, signor Sauvageot, lo sono altrettanto in veder voi.

Sau. (*da sè*) (Maledette le visite di convenienza! Non posso andarmene subito).

Col. (Guardate quanta eleganza)... Si vede chiaro che ha dei progetti di seduzione).

Sau. (*guardando*) Sto ammirando la distribuzione del vostro appartamento; è singolare, come rassomigli al mio. Perfino la carta e gli stessi disegni. Questa è la vostra camera con un'alcova chiusa per formare una sala. Da questa parte la camera di madama... Di qua un corridojo che conduce ad una piccola scaletta, di qua poi...

Col. Scusate... (*arrestandolo*).

Sau. Ho capito... Come sopra da noi. Ma io forse vi disturbo a quest'ora. Perdonate se prima non ho fatto il mio dovere, e vi lascio in libertà.

SCENA VIII.

Felicita, e detti.

Fel. (*di ritorno con sciabola e giberna che depone sulla sedia*) Signore, ecco qui tutto l'occorrente. La padrona mi ha detto che vi ricordiate che a momenti battono le nove.

Sau. Dovete uscire di casa?

Col. Certo, signore. Osservate. Sono di guardia in questa notte; è un dovere disgustoso in alcune circostanze.

Sau. E perchè? Ma sapete che state benissimo vestito così, che siete un bel soldato? Riflettete che mentre voi vegliate, i vostri concittadini riposano tranquillamente mercè vostra, ed io prima di tutti questa notte gusterò una dolce quiete.

Col. (Gusterà una dolce quiete!)

Sau. Se lo aggradite, vi accompagno fino al posto.

Col. (Bravo! Per assicurarsi se vado lontano). Andiamo pure, o signore.

Sau. Sono con voi.

Col. (Un momento. Chiudiamo la porta della piccola scala, affinchè non mi possa fuggire quando lo sorprenderò). Prendo le mie precauzioni, o signore. Un minuto e vi raggiungo. (*parte dal fondo a sinistra*).

Sau. È curioso. Pare in collera. Con me no, certamente.

SCENA IX.

Madama Colibert, poi Colibert, e detto.

M. Col. Siete voi signor Sauvageot? Mio marito è uscito?

Sau. Non ancora, madama. Anzi lo accompagnerò fino al posto ove sarà di fazione. Sapete che cos'abbia?

M. Col. Mio marito?

Sau. Già, mi ha parlato in un certo modo... con un tuono...

M. Col. Possibile!

Sau. Sicuro.

M. Col. Silenzio. Eccolo.

Col. (Insieme mentre sono ancor qui! Si parlano sotto voce).

M. Col. Ma sbrigatevi, marito mio. Non mancate, perchè se tardate vi castigheranno.

Col. Presto madama, me ne vado... vi lascio... e via di seguito.

Sau. Vengo signore... Ah, il mio ombrello! (*prende quello da sole*).

Col. Che fate? Questo è l'ombrellino di mia moglie.

Sau. Mille perdoni. La rassomiglianza mi ha ingannato.

Col. (Era un pretesto eccellente per ritornare).
Sau. Madama, m'inchino.
Col. Addio, mia cara moglie. Avanti signore.
Sau. Oh, vi pare?...
Col. Favorisca.
Sau. È una mancanza...
Col. Io voglio...
Sau. Troppo gentile.
Col. Insomma?
Sau. Tutti due insieme allora... (*nell'uscire si urtano*).
M. Col. Che mai ha voluto dire il signor Sauvageot! La solita gelosia di mio marito arriverebbe al segno di sospettare di lui? Sento alcuno. Chi sarà mai a quest'ora?

SCENA X.

Madama Sauvageot, poi Teodoro, e detta.

M. Sau. (*dal fondo a dritta*) Buona sera, mia cara. Perdonate se vi disturbo.
M. Col. Al contrario, mia buona amica.
M. Sau. (Procuriamo di chiarire i miei dubbj sulla condotta di Teodoro). Che cosa mai sono venuta a domandare?.. ah! sì; avete ancora bisogno di quel telajo da ricamo?

M. Col. No. E se volete è nel corridojo e vado subito a prenderlo.

M. Sau. Non ho questa gran premura. Possiamo fare intanto quattro ciarle insieme da buone vicine.

M. Col. (Che bel divertimento!)

M. Sau. Aspettate forse qualcheduno? Avrete delle visite?

M. Col. Nessuno, ve lo acccerto.

M. Sau. Dunque facciamo un poco di conversazione fra noi.

Teo. (*dentro*) Grazie, ci vedo abbastanza.

M. Sau. (Teodoro! L'avrei scommesso che veniva qui!)

Teo. (*fuori*) (Finalmente sono sbarazzato... di nuovo mia cugina!)

M. Col. Come, signore? siete voi? Così tardi? Non mi aspettava certamente questa sorpresa.

M. Sau. Difatti, cugino mio, quando andate al quartiere, se fate le visite a quest'ora?

M. Col. (*piano*) (Come? in assenza di mio marito osate...)

Teo. (*piano*) (L'ho messo in fazione dalle nove alle undici).

M. Sau. Insomma, cugino, è permesso il domandarvi qual cosa vi ha fatto ritornare con tanta premura?

Teo. Veniva a prendere il signor Colibert, per andare al posto con lui.

M. Col. È andato via già poco.

Teo. Allora mi affretterò a raggiungerlo.

M. Sau. Vi lascio ancor io, mia cara. Sento a camminare di sopra, sarà mio marito forse che ritorna dal ballo. Prendo il mio telajo... qui nel corridojo, così anderò in casa per la scaletta.

Teo. Felice sera, signora. Scusate, ve ne prego, se mi sono inoltrato senza ambasciata... ma il dovere...

M. Col. Lasciamo da parte le scuse, ve ne prego...

M. Sau. A rivederci buona vicina. Vado senza cerimonie.

M. Col. Aspettate che vi faccio lume.

M. Sau. No, ci vedo abbastanza...

Teo. Nuovamente (*saluta e sorte, poi torna*).

M. Col. Buona notte.

M. Sau. Addio mia cara (*parte a sinistra per la scaletta, poi torna*).

M. Col. Io dubito che ella s'immagini una cosa che non è. Se mai mio marito...

Teo. (*ritornando*) Oh quanto sono felice!

M. Col. Signore, mi avete compromessa...

Teo. Siate tranquilla. Mia cugina non sospetta di nulla.

M. Col. È lo stesso. Io non posso ricovrarvi in casa in ora sì tarda... Temo che il mio decoro...

Teo. E chi più di me è interessato al vostro bene?

M. Sau. (*ritornando*) (La porta è chiusa... Ancora qui) (*in ascolto*).

M. Col. Teodoro vi scongiuro, madama Sauvageot potrebbe ritornare...

Teo. Non temete. Ella è una buona donna che si può ingannare con facilità.

M. Sau. (Una buona donna!)

Teo. Dite piuttosto che la mia presenza v'importuna, e che cercate tutti i mezzi per allontanarmi.

M. Col. Signore, questo linguaggio... non mi conviene. E v'impongo di partire...

SCENA XII.

Felicita, e *detti*.

Fel. Madama, sarebbe forse ammalato il padrone? È ritornato.

Teo. Dunque ha abbandonato il posto.

Fel. Sta discorrendo col portinajo.

M. Col. Oh Dio! che fare! ho paura che mi venga male.

Teo. Vado via. Salirò fino al quarto piano da mia cugina, e quando sarà entrato, discenderò.

M. Col. Sbrigatevi presto, andate.

Teo. Non perdo un minuto. (*parte dalla dritta seguito da Felicita*).

M. Col. Tremo tutta. Entro subito nel letto; e così farò finta di dormire da un pezzo (*parte con lume, scena oscura*).

SCENA XIII.

Madama Sauvageot, poi Colibert.

M. Sau. Che orrore! Ippocrita Teodoro. E adesso che viene il signor Colibert, come farò ad uscire?... Proviamo. Cielo! non sono più in tempo... nascondiamoci. Io perdo la testa (*entra nell'alcova*).

Col. Auf! Sono arrivato a tempo. Il portinajo mi ha dato la sua parola d'onore che Sauvageot non è ancora venuto a casa.

M. Sau. (Mi pare che abbia parlato di mio marito!)

Col. Maledetta fazione! Ci sarei ancora se un buon camerata, non mi avesse fatto il piacere di rimpiazzarmi, a patto di rendergli il servigio in altre occasioni. Ma dov'è la mia sposina? sarebbe già coricata? Celestina, Celestina. (*s'avvicina alla porta a dritta*).

M. Sau. (Povera me! sveglia tutta la casa!)

Col. Dormi eh? ma dimmelo se dormi. A proposito.

Sul cammino vi è il fosforo. Va bene. Ma prima sbarraziamoci di questi imbrogli, della sciabola. Della giberna e via di seguito. (*mette il berretto sopra una sedia*).

M. Sau. (Che fa ora?)

Col. Che c'è? Mi parve di sentire?.. Non è niente, che bestia che sono io. (*si spoglia della giberna*)

M. Sau. (Il cielo mi perdoni, credo si stia spogliando).

Col. Questa volta poi non m'inganno. Mettono la chiave nella serratura.

M. Sau. (Muojo dallo spavento).

Col. Chi... chi... chi vive?... Che cosa diavolo fo? Se fosse lui? lo scandalo che succederebbe. Stiamo zitti, ed ascoltiamo.

SCENA XIV.

Sauvageot, e detti.

Sau. Oh eccomi in casa per grazia del cielo!

Col. (Viene senza lume. Si vede che è pratico.)

Sau. Non so perchè ho lasciato il ballo? Ma quell'equazione di terzo grado non mi lasciava pace.

Col. (Vedete, se avessi passata la notte al posto?)

Sau. Quell'asina della serva, non si vuole avvezzare a lasciarmi un lume acceso.

Col. (Ah scellerata Felicita, essa pure è del complotto).

Sau. Ah adesso mi pare... Sì, ho comperato il fosforo la settimana scorsa. E devo averlo... eccolo nella tasca dei calzoni.

Col. (Ha preso le sue misure da un pezzo).

Sau. Sento rumore. Non ti muovere mia cara amica! Son io sai.

M. Sau. (Cielo! mio marito!)

Col. ([illegible] cara amica! oh infame. Ma no freniamoci, e vediamo fin dove arriva la sua scelleratezza).

Sau. Non so dove prendere un candelliere per accendere una candela. Non importa, ne farò senza. Oh ecco a proposito una sedia per mettere i miei vestiti e poi anderò adagio, adagio.

Col. (Con suo comodo. Ora, ora gli porto anche il tira stivali).

Sau. (*siede sul berretto*) Che c'è qui. Il manicotto di mia moglie. Ma no, questo è un berretto a pelo.

Col. (Sicuro è il mio!)

Sau. Io credo che sarebbe bene cercare un lume, ve ne devono essere sul cammino. (*si dirige verso il cammino ed incontra Colibert*).

Col.)
Sau.) (*insieme*) Ah!

Sau. Chi è là?

Col. Non fate fracasso signore.

Sau. Un uomo? Sarebbe mai un ladro?

Col. Or, ora lo vedrete. Dov'è il fosforo (*cerca sul cammino*).

Sau. Cerca il fosforo. Avrà forse delle armi. Presto fuoco. (*accendono ambedue i fosfori*).

Col. Vuoi far fuoco? A me!

Sau. Colibert.

Col. È lui, n'era certo. (*accende un candelliere*).

Sau. Adesso comincio a vederci chiaro. Quel biglietto trovato in cucina. Quel *rendez-vous*. Le parole ambigue di Teodoro... Ah propriet[illegible] buffone!

Col. (*con rabbia*) Signore, quest'azione domanda sangue, voglio sangue, mi abbisogna del sangue.

Sau. E tu osi minacciarmi? Uscite, signore. Uscite, o esco io dal mio carattere.

Col. Tocca a te di sloggiare, vagabondo? Sai tu che sei in casa mia?

Sau. Casa vostra perchè siete il padrone dello stabile. Credete che questa sia una ragione bastante per farmi tacere.

Col. E tu perchè mi paghi settecento franchi per i muri, non comprese le porte, le finestre e via di seguito, pretendi d'impormi? Ti intimo il congedo. Capisci, ti congedo.

Sau. Lo farò intimare domani a voi da un usciere.

Col. Un usciere? Non so più frenarmi. Tuo malgrado uscirai di qui o dalla porta o dalla finestra...

Sau. Dalla finestra? Non è la mia strada.

Col. Dal cammino, algebrista diabolico.

Sau. Disgraziato! impazzisci! hai bevuto questa sera?
Col. Bevuto? È troppo (*si pone il berretto*) esci, ti dico sloggia o ti pianto questo ferro nel seno...
M. Sau. (*gridando*) Ah!
Col. Qual grido! È lei? essa è là...: là nell'alcova! (*corre a prenderla*) Venite madama.
M. Sau. Abbiate pietà di me!
Col. Madama Sauvageot!
Sau. Bravo! fingete la sorpresa. Fate lo stordito!... Oh Eulalia! non m'immaginava mai che aveste questo difetto!
Col. (Ma che? sarei forse al quarto piano senz'accorgermene).
M. Sau. A tanta emozione... non reggo... soccombo. (*sviene nelle braccia del marito*).
Sau. Ella sviene.
Col. Resto subissato?
Sau. Ma muoviti, infame seduttore! soccorri la tua vittima.
Col. Sì, vado... un bicchier d'acqua, ne berò così uno ancor io... perchè non posso più. (*parte a sinistra*).
Sau. (*sostenendo la moglie*) Eulalia donna colpevole, ma fuori de'sensi rianimati, ritorna in te.
M. Sau. (*con impeto*) Ah mostro! la tua condotta è infame. Ho sentito tutto! sei un libertino. Io ti abbandono per sempre. Torno sopra e ti proibisco

seguirmi (Se trovo Teodoro per la scala mi vendico col farlo andar giù.) Restate, signore. Ve l'ordino (*parte dal fondo a dritta*).

Sau. Eulalia, Eulalia, moglie innocente!

SCENA XV.

Madama Colibert, poi Colibert, e detti.

M. Col. Cielo! che cosa significano queste grida! I miei nervi sono in uno stato terribile!

Sau. Madama Colibert!

M. Col. Signore! Sareste forse voi la causa del chiasso che ho sentito in questa sala?

Sau. Mai più. Fu mia moglie che... fu vostro marito... che furioso non si sa perchè. Sembra un idrofobo. Guardate. Ecco la sua sciabola (*la raccoglie*).

M. Col. Oh cielo! m'ucciderà perchè la sua gelosia... Ah mi vien male, soccorretemi. (*sviene nelle braccia di Sauvageat, che avrà nell'altro braccio la sciabola*).

Sau. Ella pure sa svenire! Quanti assalti devo sostenere?

Col. (*con acqua*) Eccomi madama. Eccomi (*vede la moglie*). Tradimento inaudito! Celestina fra le vo-

stre braccia! Bisogna immolarli insieme. Questo è il mio dritto e nessuno me lo toglierà.

Sau. (*alzando la sciabola*) Non avvicinarti Otello!

Col. Ha preso le mie armi ed io sono solo con lui?... Soccorso. Felicita... la guardia... soccorso. (*parte gridando per la scaletta*).

Sau. Qual notte d'orrore e di carneficina!

M. Col. (*rinvenendo*) Ah signore! perchè mettere il disordine in casa mia?

Sau. In casa vostra? ma che? per caso sarei forse al terzo piano.

M. Col. Eh, fate l'ingenuo? Siete in casa mia, lo sapete meglio di me.

Sau. Possibile! Buona notte madama, mi salvo. Perchè infatti il signor Colibert, deve credere. Vado a farmi scaldare il letto (*parte dal fondo a dritta*).

SCENA XVI.

Madama Sauvageot, poi Teodoro, e detti.

M. Col. Che uomo strano! Ma mio marito che è tanto geloso. Adesso mi domanderà una spiegazione. Che rispondere?... Temo che sarò obbligata di farmi venir male.

M. Sau. Ah mia cara Celestina che cosa è successo? Ho sentito gridare all'omicida, all'assas-

SCENA XVII.

Colibert, e Sauvageot, e detti.

Col. (*dal fonda a sinistra*) Che vedo!

Sau. (*dal fondo a dritta*) Mia moglie!

Teo. Sì signore... (*alle donne*) In qualità di buon cittadino e capo della pattuglia....

Col. Siete voi Teodoro (*avanzandosi*).

Sau. Voi, cugino?

Col. Conduceste la pattuglia?

Teo. Non fu chiamata in questa casa la guardia?

Col. Siete salito molto presto. Non importa... dove sono i vostri uomini, dov'è lo squadrone? vogliò farne parte...

SCENA ULTIMA.

Felicita, e detti.

Fel. (*a Teodoro*) Signore la pattuglia domanda chi si deve arrestare?

Col. (*indicando Sauvageot*) Questo signore.

Sau. (*indicando Colibert*) Quest'uomo.

Teo. (*da sè*) (È venuta dunque una pattuglia?) (*forte*) Dite a'miei camerati d'aspettare un momento.

Fel. Ma, signore, sono soldati di linea.

Col. Come! soldati di linea?

Teo. (*da sè*) (Oh diavolo)! (*forte*) Eravamo in giro due pattuglie questa notte, una di truppe di linea e l'altra... ma basta così, non facciamo più parole, ho capito dacchè è derivato tutto questo strepito, dovrei arrestarvi tutti due; ma voglio mostrarmi indulgente. E voi due mostratevi generosi. So tutto, e voi stendetevi la mano reciprocamente, e fatte all'istante la pace.

M. Sau. Ben detto, abbracciatemi marito mio e tutto sia finito.

Sau. (*a madama Colibert*) Eulalia mia (*vuole abbracciarla*).

Col. Che fate? (*fermandolo*).

Sau. In una distrazione.

M. Sau. Ecco tutta la colpa di mio marito, ed io gli perdono.

Sau. (*abbracciandola*) Donna generosa!

Col. Tutto va bene; ma noi non possiamo vivere sotto il medesimo tetto.

Sau. Non potrò mai assuefarmi al quarto piano.

Teo. C'è un mezzo di mettervi tutti d'accordo. Cedo il mio appartamento al signor Sauvageot, e troverà il signor Colibert un altro appigionante (*a Sauvageot*) accettate.

Sau. Di fatti tutto ben calcolato...

Teo. (*a Colibert sotto voce*). Così ve ne sbarazzate.

Col. Sia lode al cielo, facciamo così.

Teo. Felicita, rimandate via la pattuglia (*Felicita parte*). E voi dividetevi da buoni amici.

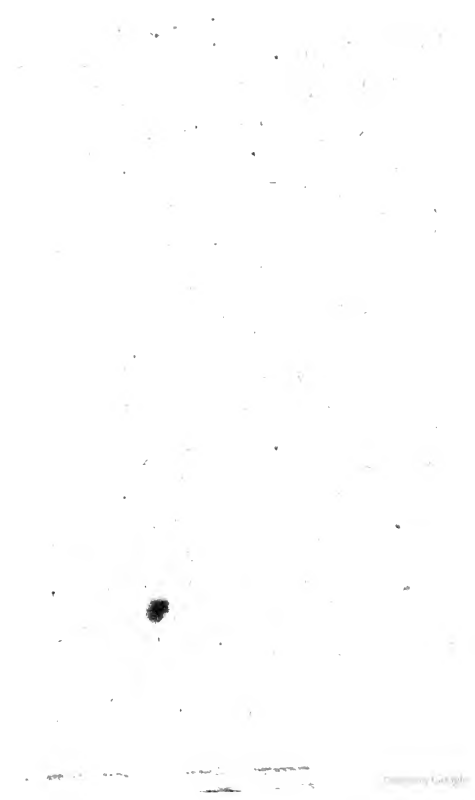
Col. (*abbraccia la moglie poi stende la mano a Sauvageot*). Signor Sauvageot.

Sau. Signor Colibert.

Col. Pace.

Sau. Eterna.

Col. Unione ed obblio: Amicizia da lungi, e via di seguito.

FINE DELLA COMMEDIA.

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI

E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE,

TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 208.